



«TELEPLASTIA» DI SILVIA VIZZARDELLI, EDITO DA ORTHOTES

## Psicoanalisi e logica della correlazione, tra filosofia e desiderio

MASSIMO FILIPPI

■ Vi trovate in Europa a fine Ottocento e volete capire cosa si nasconde dietro il fervore delle nuove teorie sulla psiche. Ecco, allora, che alzate una tenda per osservare, tra fenomeni glossolalici e apparizioni sfuggenti, una seduta medianica. Di colpo siete colti da vertigine, diplopia e spersonalizzazione e venite trasportati in un altrove che è sempre stato

qui. È questo vortice di «necessità non deterministica» ciò che fa pulsare quella macchina del tempo che è *Teleplastia*. Saggio sulla psiche interrotta, l'ultimo affascinante lavoro di Silvia Vizzardelli (Orthotes, pp. 194, euro 18). Macchina del tempo che scorre lungo un nastro di Möbius, in cui si balza, incessantemente e senza causalità meccanica, da un dentro estraneo a un fuori intimo. *Da una scena a un'altra*. Diorama di scene,

quindi, inteso a costruire un *sentire* che si smarchi dall'essenzialismo di «chi accetta quel che accade come un fatto» e di «coloro che insinuano il sospetto fin dal primo apparire di un fenomeno».

**E IL FENOMENO È IL TELE**, l'azione a distanza, ciò che, dal magnetismo animale all'*entanglement*, non ha mai smesso di inquietare i sogni della ragion pura. Vizzardelli insegue le tracce del *delirio della materia*, che è discreta e crip-

tica; in una parola: *sospesa*, al contempo interrotta e metastabile. Il che non significa ripudiare il materialismo, bensì accettarlo fino in fondo, anche quando fa a pugni con il senso comune – dai balzi degli *idoletti* di Democrito alle intermissioni dell'*oggetto a* di Lacan.

Lasciandosi guidare dal «magnete» Blanchot e facendosi bucare dal perturbante della «relazione senza rapporto», l'autrice prende congedo dalla «logica disgiunti-

va» dell'identità oppositiva per saltare verso una «logica della correlazione» «ontologicamente mostruosa», ossia dal *correlazionismo antropocentrico* a un'*im/potente risonanza* tra l'umano e il mondo, in cui il primo perde in «presa» per guadagnare in «portata». Dalla fessura dalla quale avete iniziato a sbirciare, vedrete che teleplastici sono il desiderio, il godimento, la filosofia, la scrittura, il sintomo. Che teleplastica è la magia fulmi-

nea degli eventi, come quando il frutto diventa frutto interrompendo il suo rapporto, non la sua relazione, con l'albero.

**CHE TELEPLASTICO È L'IO** nel suo *non/rapporto* con il trauma e ogni fenomeno che si scava dentro per albergare il fuori assoluto. Che teleplastica è, ovviamente, la psicoanalisi. Ma questo lo sanno anche gli infanti quando, tra sorpresa e paura, scandiscono: *Fort/Da*.